

La terza è la gestione integrata delle frontiere esterne europee, indispensabile per governare i flussi legali, per condurre con la maggiore efficacia possibile la guerra alle organizzazioni criminali che sfruttano l'immigrazione clandestina.

Il Consiglio europeo della scorsa settimana ha preso atto dei principali avanzamenti di questo programma e ha incoraggiato la Presidenza italiana a proseguire lungo le linee tracciate. Per brevità affido al testo scritto l'illustrazione dei significativi passi in avanti che abbiamo compiuto, soprattutto per quanto riguarda: la sorveglianza e il controllo delle frontiere terrestri, aeree e, soprattutto, marittime dell'Europa; le collaborazioni specifiche con paesi terzi per il controllo del Mediterraneo; la sicurezza dei documenti di viaggio e di soggiorno; gli accordi per i provvedimenti congiunti di rimpatrio; le collaborazioni di polizia e il rilancio di Europol contro il traffico degli esseri umani e lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina; lo sviluppo degli accordi bilaterali.

Credo si tratti di risultati notevoli ed entro la fine dell'anno potremo ottenerne altri, soprattutto se terremo sempre presente che il miglior modo di prevenire l'immigrazione illegale è quello di governare efficacemente l'immigrazione legale.

A questo proposito voglio qui ribadire la mia convinzione di fondo: la chiave di una politica europea dell'immigrazione sta nell'adozione di un sistema di quote di ingresso nei paesi dell'Unione. Le quote dovrebbero essere stabilite autonomamente da ciascun paese e concordate con i paesi di origine dei migranti, in cambio della loro collaborazione per regolare i flussi illegali, per bloccare l'immigrazione clandestina e per riacchiappare i clandestini espulsi.

Ho avanzato questa proposta nelle sedi istituzionali dell'Unione e il tema sarà oggetto di un apposito studio della Commissione, come ha ricordato anche di recente, pur con toni amareggiati, il Presidente Prodi. L'iniziativa si basa, come molti colleghi sanno, sulla significativa esperienza maturata da noi italiani: ab-

biamo visto che, negoziando quote relativamente limitate di ingressi regolari, si ottiene dai Governi una collaborazione stretta sia per il controllo delle frontiere sia per il rimpatrio degli espulsi. In questo modo, abbiamo azzerato l'immigrazione dall'Albania e dallo Sri Lanka ed abbiamo ridotto del 90 per cento quella dalla Tunisia.

In estrema sintesi, possiamo dire che quest'anno siamo riusciti a rimandare a casa, per ogni clandestino sbarcato, quattro clandestini scoperti nel nostro territorio e possiamo dire di averlo fatto non con azioni di deportazione, ma in virtù di accordi di rimpatrio regolarmente stipulati con i paesi di origine e di transito. Gli accordi di riammissione fanno parte di quella strategia che ho prima illustrato, tendente a coinvolgere i paesi di origine e di transito dei migranti nel contrasto all'immigrazione clandestina. Anche a questo proposito, signor Presidente, mi permetto di lasciare al testo scritto le considerazioni di maggior dettaglio sugli accordi in essere e sul loro funzionamento, nonché su quelli in via di definizione, sia per nostra iniziativa sia per iniziativa della Commissione europea.

Mi limito a ricordare che finora l'Italia ha sottoscritto ventotto accordi, di cui quindici conclusi tra il 1996 e il 1998 per poter entrare nel sistema di Schengen, due tra il 1999 e il 2001 e cinque dal secondo semestre del 2001 ad oggi.

Anche con riferimento a qualche illazione di questi giorni, desidero sottolineare lo stretto ed eccellente rapporto di collaborazione che esiste con la Tunisia e, nonostante certe apparenze, il positivo avvio dell'accordo con la Libia. Quest'ultimo riguarda specificamente il contrasto alle organizzazioni criminali e, proprio per tale sua specifica natura, rimane nell'ambito di una comprensibile riservatezza. Informo comunque la Camera che proprio oggi è giunta a Roma una commissione tecnica libica per mettere a punto ulteriori modalità di azione comune.

Sono, mi permetto di ripeterlo, risultati importanti, tuttavia, non possiamo dirci soddisfatti, perché tali risultati lasciano

largamente scoperto il versante della regolazione dei flussi legali e dell'integrazione dei migranti. Dobbiamo fare di più, come ha detto ieri il Presidente Ciampi. Dobbiamo andare oltre le azioni di contenimento e di contrasto, puntando sul dialogo con l'Africa, continente martoriato, con il quale l'Europa ha debiti storici da onorare.

Oggi nessuno può realisticamente ignorare la paura dell'immigrazione, che si va facendo strada nelle società europee. Vi sono indagini sociologiche che confermano questo dato *ad abundantiam*. Molti si sentono minacciati nella sicurezza, nelle opportunità di lavoro e nella identità culturale. Ma, come il sonno della ragione, anche la paura può generare mostri.

Comunque, questo spiega perché sia oggi così difficile elaborare a livello europeo proposte organiche e tempestive per risolvere i problemi dell'immigrazione. Ogni paese ne ha una specifica percezione e tende a contrastare soluzioni comunitarie o che non corrispondano perfettamente a questa specifica percezione.

Se l'immigrazione è oggi percepita soprattutto come un problema, dobbiamo pur saper guardare ad essa come ad una risorsa, precisamente perché gli immigrati regolari costituiscono oggi una quota significativa della popolazione attiva europea e concorrono in misura rilevante a determinare la vitalità economica e sociale del nostro continente. Infatti, se negli ultimi dieci anni l'Europa non avesse avuto immigrazione, avrebbe perduto il 2 per cento della sua popolazione attiva. Se l'Italia nei prossimi dieci anni non dovesse avere immigrati, fermi restando gli attuali andamenti demografici, perderebbe 4 milioni e mezzo di cittadini compresi nella fascia di età fra i 20 e i 40 anni.

In altre e più chiare parole: l'immigrazione non è un'emergenza e non possiamo, non dobbiamo pensarla come tale. Al contrario, essa è entrata a far parte stabilmente del nostro presente e sarà parte ancora più cospicua del nostro futuro e di quello dei nostri figli. Nessuno dimentichi che, già oggi, ogni 35 abitanti della terra 1

è un migrato. E questo dato, da solo, basta a dire qual è la portata e la forza coinvolgente di questo fenomeno.

Bene, dunque, abbiamo fatto a regolarizzare 700 mila immigrati clandestini, facendoli emergere dal lavoro nero e aprendo loro la porta a due ante dei diritti e dei doveri.

L'Europa non ha altra strada e deve darsi una politica di grande respiro, basata non sulla paura dell'estraneo o sulla mera difesa dalle intrusioni esterne, bensì sulla consapevolezza dei problemi comuni. L'esperienza mi spinge a dire che questa consapevolezza sta crescendo e si percepisce in maniera via via più chiara, soprattutto nei maggiori paesi europei. Lo si può intuire anche dall'affiorare, in diversi paesi, di atteggiamenti favorevoli a forme diverse di integrazione politica degli immigrati, così da realizzare, almeno tendenzialmente, una simmetria tra doveri e diritti.

Certo è che, sin da oggi, dobbiamo pensare a completare le politiche dell'immigrazione con scelte equilibrate e lungimiranti, come ha detto oggi il Presidente Berlusconi, per l'accoglienza e l'integrazione di tutti gli immigrati regolari. Essi vengono da noi in cerca di riscatto, di lavoro e di rispetto: valori fondanti della nostra Costituzione.

Personalmente, sono convinto — e non da oggi — che, in questo senso, possa giocare un ruolo fondamentale il dialogo fra le tre grandi religioni monoteistiche, le cui vicende si intrecciano da millenni nel Mediterraneo. L'incontro, il confronto e la conoscenza reciproca tra ebrei, cristiani e musulmani possono costituire un potente fattore di coesione sociale e possono trasformare una coesistenza muta e sterile di culture diverse in una convivenza feconda di culture dialoganti; un dialogo che, consentendo a ciascuno di valorizzare la propria identità religiosa e culturale, può condurre tutti a ritrovare le ragioni della tolleranza e del rispetto reciproco e così costruire insieme progresso e pace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-*

l'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, Misto-Verdi-Ulivo e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo a cui lei ha fatto riferimento nel corso del suo intervento.

(Interventi)

PRESIDENTE. Colleghi, come ho già segnalato, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per dieci minuti ciascuno per i gruppi maggiori e poi gli altri, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. Essendoci la diretta televisiva avverto che sarò fiscale nel rispetto dei tempi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, ministro Pisanu, onorevoli colleghi, i tragici fatti di Lampedusa ricostruiti dal ministro Pisanu in maniera tanto precisa quanto drammatica e l'ampia relazione che abbiamo ascoltato ripropongono l'assoluta necessità di definire una politica europea dell'immigrazione. Vorrei dire anzitutto che il gruppo di Forza Italia ha molto apprezzato, signor Presidente, il gesto di solidarietà che lei ha voluto compiere recandosi a Lampedusa per visitare i superstiti: questo è un gesto che le fa onore e che onora questa Camera ed i suoi appartenenti.

Nell'immediatezza della tragedia lei, ministro Pisanu, ha osservato che essa pesa sulla coscienza civile dell'Europa. Noi crediamo che le sue parole debbano essere intese come uno sprone affinché le istituzioni nazionali e quelle comunitarie collaborino fattivamente per la costruzione di una vera e propria politica europea per l'immigrazione. La vocazione europeista di Forza Italia e del Governo sono testimoniate dai risultati concreti ottenuti grazie anche all'incessante e costruttivo impegno

personale del Presidente Berlusconi e, ministro Pisanu, dalla sua paziente ed intelligente azione politico-diplomatica.

Dal dibattito in corso sui *mass-media* e nel paese emerge che tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento concordano circa il fatto che la via dell'Europa sia l'unica percorribile. Dico questo non per innescare sterili polemiche, ma per testimoniare un apprezzamento a proposito di questa importante convergenza politica. Il problema, ha osservato l'onorevole Rosa Jervolino Russo, ex ministro dell'interno e sindaco di Napoli, non può gravare solo sulle spalle dell'Italia perché siamo avamposto dell'Europa. Non bisogna commettere l'errore di scaricare la colpa sul Governo: legge Bossi-Fini o no, quando c'è la miseria e la disperazione gli immigrati partono. Se non vogliamo accoglierli come cadaveri, ha aggiunto, la cosa più logica da fare è sviluppare, come il Governo sta cercando di fare, una politica di accordo con i paesi di provenienza ma poi anche di accoglienza.

Da Bruxelles, il Presidente della Commissione europea Romano Prodi, nelle ore immediatamente seguenti alla tragedia di Lampedusa, ha avvertito che o capiamo che questa è una politica di tutta l'Europa e siamo coerenti con questo o avremo analoghi episodi ancora e ancora in futuro. Il Presidente Prodi ha inoltre sottolineato che la Commissione europea ha fatto un progetto molto preciso in materia ed ha sempre avuto l'appoggio della presidenza italiana ed inoltre che l'immigrazione è il settore in cui abbiamo fatto i maggiori progressi negli ultimi mesi.

Ancora questa mattina abbiamo avuto la conferma che il Presidente Prodi condivide il pensiero che lei, ministro Pisanu e tutti noi della maggioranza, sosteniamo da tempo. Egli, infatti, ha affermato che l'immigrazione illegale non è materia che si possa pensare di lasciare sulle spalle di singoli Stati membri. Nessuno, ha detto Prodi, è in grado di fronteggiare tale fenomeno in maniera soddisfacente, senza un approccio politico europeo in materia. Intervengo oggi in quest'aula come rappresentante del gruppo di Forza Italia, ma

desidero sottolineare che, in questa legislatura, ricopro anche l'incarico di presidente del Comitato bicamerale su Schengen-Europol e immigrazione.

Sull'importanza in questo contesto degli accordi di Schengen vorrei ricordare le parole che il Presidente Ciampi ha pronunciato ieri a Bucarest: l'Italia e l'Europa devono e possono dare di più. Non dimentichiamo che c'è Schengen e questo vincola tutti all'impegno comune.

Anche sulla base di questa mia esperienza, vorrei svolgere alcune considerazioni sulla politica del Governo per l'immigrazione. Dal Consiglio europeo di Tampere in poi è stato compiuto un lungo tratto della strada che conduce alla nascita di una politica europea integrata per l'immigrazione. I due Consigli di Siviglia e Salonicco sono stati estremamente fruttuosi ed hanno preparato nel migliore dei modi il lavoro della Presidenza italiana.

Il semestre di Presidenza italiana si è aperto così sotto i migliori auspici, in particolare, nel settore degli affari interni. Il programma della sua Presidenza, presentato agli inizi di luglio al Parlamento europeo e, successivamente, al Parlamento italiano in diverse occasioni, a nostro giudizio ha posto in essere iniziative politiche molto positive nei settori prioritari: immigrazione, criminalità organizzata e terrorismo.

Concordiamo con lei, ministro, sull'analisi della questione; l'immigrazione è un fenomeno di dimensioni epocali di lunga durata ed è destinato ad influenzare profondamente i processi economici, sociali e politici del pianeta. Perciò, governarlo è difficile, ma possibile, affrontando le questioni in positivo e perseguendo politiche di ampio respiro

Condividiamo, dunque, i tre capisaldi della sua politica. Innanzitutto, Italia ed Europa devono, di concerto con tutti i paesi membri, intensificare l'aiuto allo sviluppo dei paesi d'origine e di transito dei principali flussi migratori. Su questo punto, il ministro degli affari esteri ha affrontato iniziative concrete e serie.

In secondo luogo, è indispensabile una corretta regolazione dei flussi legali, me-

diate accordi tra gli Stati di origine, di transito e di destinazione dei migranti. Si tratta di un'operazione di reciproco vantaggio: consente ai singoli governi dei paesi di origine di elaborare più efficaci politiche migratorie e li incentiva ad adottare politiche di controllo del territorio e dei propri confini, il che, ovviamente, è di giovamento, anche ai fini delle attività di prevenzione del terrorismo internazionale.

Questo aspetto, opportunamente contenuto nella legge Bossi-Fini, richiede, forse, in sede di verifica sullo stato di attuazione della legge, come richiesto da vari settori della maggioranza, un maggior approfondimento.

Infine, occorre una gestione integrata dei confini europei che scongiuri nuove e laceranti tragedie nelle acque del Mediterraneo o tra le sabbie del Sahara e che renda ancora più efficace la lotta alle organizzazioni criminali che sfruttano senza pietà l'immigrazione clandestina.

Se si vuole contrastare efficacemente l'immigrazione clandestina occorre dunque gestire nel miglior modo possibile gli ingressi legali. Per questa ragione, signor ministro, abbiamo appoggiato e appoggiamo la sua iniziativa, condivisa dai colleghi dell'Unione, per uno studio della Commissione su un sistema di quote di ingresso da applicare a livello europeo.

Come ebbe a dirmi personalmente il commissario europeo agli affari interni Vitorino, questa iniziativa ha anche il convinto sostegno della Commissione europea ed egli si augura che lo studio possa essere disponibile già nella prossima primavera.

Il gruppo di Forza Italia sostiene, inoltre, convintamente tutte le iniziative necessarie per rendere più sicure le frontiere dell'Unione, anche in vista del suo allargamento.

A questo proposito, le abbiamo già espresso la nostra approvazione per il fatto che è già stata attivata la *Common unit* dei capi delle frontiere che deve assumere rapidamente il coordinamento dei progetti operativi sulle frontiere ter-

restri, marittime e aeree dell'Unione. Da questa esperienza auspico che nasca presto l'Agenzia europea delle frontiere.

Uguale consenso abbiamo riservato alla decisione della Presidenza italiana di sostenere con forza l'avanzamento dei negoziati in corso per gli accordi comunitari di riammissione e di favorire ogni possibile intesa, in un quadro di garanzie certe, con la Libia, che è il principale paese di transito per l'emigrazione africana.

Posso affermare, sulla base dell'attività istituzionale del comitato di Schengen e delle relative audizioni parlamentari che il calo del 40 per cento negli sbarchi di clandestini verificatosi dal 1° gennaio al 10 agosto di quest'anno è il risultato sia dell'applicazione della legge Bossi-Fini sia dell'efficacia degli accordi in vigore con alcuni paesi di partenza.

A questo si affianca il dato, da lei testè citato, che per ogni clandestino arrivato quattro sono stati allontanati nello stesso periodo. Non dobbiamo mai dimenticare che l'emigrazione clandestina è l'aspetto patologico del fenomeno più vasto e complesso dell'immigrazione. Gli immigrati regolari rappresentano una quota significativa della popolazione europea e contribuiscono in maniera crescente alla sua attività economica e sociale.

Occorre dunque favorirne l'integrazione o almeno la pacifica convivenza con la nostra cultura. Oggi, intervenendo a Strasburgo, il Presidente del Consiglio dei ministri ha rinnovato questo impegno per l'Europa e per una buona politica dell'immigrazione. Questo compito spetta a lei, signor ministro: per questo il gruppo di Forza Italia guarda al suo impegno e alle sue iniziative con stima e fiducia, senza riserve: stima per quanto lei ha saputo realizzare e fiducia per i risultati che riuscirà certamente a conseguire nel settore degli affari interni, prima del termine del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prima di entrare nel merito delle questioni che lei ha posto con un'analisi onesta, sulla quale ho anche da avanzare alcune valutazioni critiche, ma sempre con il rispetto per il suo ruolo ed il suo lavoro, a nome del gruppo che qui rappresento vorrei esprimere una parola di solidarietà nei riguardi delle vittime, nei riguardi della Marina militare per quello che sta facendo, nei riguardi della Capitaneria di porto, delle amministrazioni e dei cittadini coinvolti in questa immane tragedia.

Una parola di solidarietà che non deve essere un fatto formale: lei ha detto giustamente che bisogna alzare lo sguardo al di sopra delle questioni contingenti.

Da questo punto di vista, credo che una prima riflessione che ci deve accomunare sia quella relativa alla natura del problema che abbiamo dinanzi.

Sono diminuiti gli sbarchi e sono aumentati i morti: cosa vuol dire? Significa che c'è un'emigrazione che affonda nella precarietà. Questa precarietà trae tra l'altro le sue ragioni dai caratteri che sta assumendo l'ordine economico mondiale in questa fase.

Lei accennava rapidamente alle questioni delle rimesse degli emigrati come maggiore fattore. Ebbene, l'emigrazione di massa è un fatto costitutivo della nostra epoca, ma ha anche ragioni economiche. I Governi africani spendono circa 23 dollari l'anno per abitante per l'istruzione e 22 per pagare il debito. Dal 1982 al 1990 i paesi in via di sviluppo hanno versato ai paesi creditori 418 miliardi di dollari in più di quanto avevano ottenuto.

L'ultimo terribile dato: ogni giorno muoiono di fame 24 mila persone nel mondo e tra queste naturalmente per la maggior parte si tratta di bambini.

Di fronte a questi dati siamo costretti a maturare non soltanto politiche che riguardano specificamente l'immigrazione ma anche il riordino dei rapporti economici nel mondo. È quello che possiamo

fare come paese che è la sesta o la settima potenza economica del mondo e che ora guida l'Unione europea.

Un argomento di fondo riguarda le questioni del Mediterraneo. Devo dire, senza infingimenti, che l'Unione europea e l'Italia hanno abbandonato il Mediterraneo. Cito alcuni dati: l'Unione europea ha speso dal 1993 al 2003 14 euro per abitante e nei confronti dell'est ha speso 140 euro per abitante.

Credo lei sia informato, come tutti i nostri colleghi, del fallimento dei piani Meda: posso aggiungere che, dal punto di vista degli aiuti ai paesi del Mediterraneo, il nord Africa ha ricevuto negli anni novanta fra il 10 e il 25 per cento di aiuti dai paesi rivieraschi (Spagna, Italia, Grecia) e soltanto non più del tre o quattro per cento dai paesi del centro Europa e del nord Europa.

Allora vuol dire che qui c'è un punto strategico: come affrontiamo la questione Mediterraneo? Come ci poniamo nei confronti di questo tipo di questioni?

C'è un terzo dato: l'Unione europea esporta in nord Africa il 2 per cento delle sue esportazioni; il nord Africa esporta in Europa il 65 per cento delle sue esportazioni. Quindi, c'è un'apertura del nord Africa nei nostri confronti, c'è una nostra chiusura nei loro confronti. Questo è il quadro economico in cui si colloca questa tragedia.

A questo si aggiungano le politiche protezionistiche dell'Europa — anche degli Stati Uniti, ma sono quelle dell'Europa che ci interessano —, le migliaia di dazi per un verso e, per altro verso, il fatto che noi sosteniamo la nostra agricoltura con il 36 per cento degli investimenti che sono pari al 36 per cento del prodotto lordo agricolo, cosa che impedisce naturalmente a quei paesi di far competere i loro prodotti agricoli con i nostri. Capisco che la questione è delicatissima, che non possiamo dall'oggi al domani cambiare queste regole, ma certamente una riflessione su questo dato va fatta, perché queste sono le condizioni in cui maturano le tragedie di cui stiamo parlando.

Ora io credo che vi sia, signor ministro, un piano di responsabilità anche del Governo, sia come Presidente di turno dell'Unione europea sia come Capo dell'esecutivo nazionale. Dal punto di vista della Presidenza di turno, voglio dire, molto semplicemente, che la Commissione e il Parlamento europeo hanno approvato sei direttive che riguardano tutte queste questioni: c'è una direttiva che riguarda in particolare i soggiornanti di lungo periodo, una direttiva che riguarda il diritto di asilo, un'altra direttiva che riguarda il problema del soggiorno. Noi chiediamo...

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Sono in discussione, onorevole Violante.

LUCIANO VIOLANTE. Il Parlamento europeo le ha già varate queste direttive.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Ma la Commissione?

LUCIANO VIOLANTE. Anche la Commissione lo ha già fatto, ora sono davanti al Consiglio. Le stavo chiedendo se sia possibile che, entro dicembre, la Presidenza europea si attivi affinché l'iter di queste direttive sia concluso. Credo che, da questo punto di vista, sarebbe un fatto positivo.

C'è l'altro tema: cosa facciamo noi per dare forza ai piani Meda per il Mediterraneo? Che tipo di politica mettiamo in campo complessivamente nei confronti dell'agenda globale? Signor ministro, l'agenda globale è dettata dalla più grande potenza del mondo: gli Stati Uniti. La più grande potenza del mondo, oggi, ha una preoccupazione che comprendiamo: il terrorismo. Ma il terrorismo, almeno in parte, trae radice e ragioni da questo tipo di tragedie! Allora o si combattono insieme il terrorismo e questo tipo di tragedie oppure, se si pensa di combattere soltanto il terrorismo, senza pensare alla fame, alla povertà, alla mancanza d'acqua, noi non ne usciamo, continueremo ad avere questo tipo di questioni davanti a noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

L'Europa, che ha nella sua storia la difesa dei valori della persona umana, grazie al peso che hanno avuto la filosofia greca, il pensiero cristiano, il Rinascimento italiano, la rivoluzione francese, il pensiero socialista, il pensiero liberale, non deve mettere la persona al centro delle sue politiche e della sua agenda? Non può correggere, autorevolmente, comportandosi come grande soggetto della politica internazionale, l'agenda che gli Stati Uniti ci impongono? Lo stesso *Financial Times*, l'altro giorno, diceva che non è quella la cosa giusta! Si spende troppo con risultati troppo scarsi, per lottare contro il terrorismo: una parte si potrebbe spendere per una minore ingiustizia nel mondo e credo che ciò risolverebbe alcuni dei problemi.

Ma ci sono anche questioni nazionali. Innanzitutto c'è una grande incertezza nella maggioranza su problemi fondamentali: l'Agenzia europea per la protezione dei confini. Oggi, il Presidente del Consiglio Berlusconi — credo che fosse a Bruxelles, al Parlamento europeo — ha detto che questa è una priorità; il ministro Maroni ha detto che questa cosa non funziona. Allora vi sia un accordo, vi sia un'intesa, vi sia una linea! È chiaro che la linea è quella del Presidente del Consiglio, ma il ministro Maroni oggi è in nord Africa, a parlare di queste questioni in un vertice a dieci, cinque paesi europei e cinque paesi africani: che cosa dirà in quella sede?

Seconda questione: il ruolo dell'Unione europea e il ruolo degli Stati. Come sapete, i colleghi della Lega ritengono che questa sia una materia degli Stati e non dell'Unione europea; noi riteniamo che sia una materia dell'Unione europea e non degli Stati. Come si compone questo divieto in casa vostra?

Terza questione: il mandato di cattura europeo. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che la cosa va fatta, il ministro della giustizia non vuole farla e, come sapete, il ministro delle riforme ha detto che questa è una cosa da non fare. Man-

dato di cattura europeo vuol dire colpire anche i trafficanti di uomini. Si fa o non si fa?

Oggi ho ascoltato il ministro Buttiglione il quale ha detto che l'UDC presenterà un suo progetto di legge su questa materia. Noi siamo lieti del fatto che il collega Fini presenti un progetto di legge sul diritto di voto agli immigrati — cosa che noi abbiamo fatto già parecchio tempo fa —, che il collega dell'UDC presenti un progetto di legge su questa materia — cosa che noi abbiamo fatto già parecchio tempo fa —, che altri colleghi di Forza Italia presentino un progetto di legge sulle coppie di fatto — cosa che noi abbiamo fatto già parecchio tempo fa —; ci interessa che vi spostiate su questi terreni. Poi è importante che si lavori per arrivare a soluzioni comuni.

Sulle politiche concrete, onorevole ministro, la riserva geografica che voi state attuando significa che non accettiamo immigrati provenienti da India, Pakistan, Senegal, Ucraina, Algeria, Ghana e Somalia, ossia dai paesi che hanno la più forte spinta emigratoria. Ciò vuol dire che, da questi paesi, vengono immigrati clandestini.

Bisogna, dunque, riflettere a fondo sulla questione delle quote e della riserva geografica. Bisogna vedere come si applichino questi dati, tenendo presente che anche alcune quote sono del tutto insufficienti: 500 per l'Egitto sono insufficienti rispetto alla pressione dell'Egitto; 600 per la Tunisia sono insufficienti rispetto alla pressione della Tunisia.

Voglio dire che c'è una spinta alla precarietà. Mi ha colpito particolarmente, oggi, leggere, sul *Corriere della Sera*, che il ministro Tremonti, le cui competenze sconfinano *urbi et orbi*, ha dato mandato ad una commissione, presieduta dal generale Carlo Jean, di provvedere al controllo dei traffici migratori illeciti nel Mediterraneo. Credevo fosse una sua competenza, ministro. Sapete qual è il progetto che viene fuori? Siluri intelligenti, radiazioni, siringhe sparate con i lanciarazzi e sostanze sparate sul ponte delle imbarcazioni per renderlo scivoloso e per impedire alle persone di stare in piedi (*Si ride*).

Questa è la politica del Governo? È questo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? È scritto sul *Corriere della Sera*.

Non sappiamo quali siano i confini del ministro dell'economia, ma credo che, nel giorno in cui ricordiamo questa tragedia, il fatto che venga fuori questa notizia sia sintomo della dissociazione che regna — chiedo scusa per questo termine — all'interno dell'esecutivo.

Il Governo si era impegnato a Monterey a versare lo 0,31 per cento del PIL per aiuto ai paesi poveri. Non è accaduto e la legge finanziaria taglia questo fondo ancora del 15 per cento.

Le cose non cambiano radicalmente...

PRESIDENTE. Onorevole Violante...

LUCIANO VIOLANTE. ...ho finito, Presidente.

Le cose non cambiano radicalmente dall'oggi al domani, ma si può provare a cambiare. Vorrei dire questo, molto semplicemente: sul piano interno, riguardiamo la questione delle quote. Con riferimento a questi somali che sono arrivati e che non hanno mai potuto avere l'asilo politico, che, invece, hanno — per richiamare un esempio — in Inghilterra, possiamo valutare la loro situazione per la tragedia che si è creata, riconoscendo loro asilo politico e sapendo in quale situazione si trova, oggi, la Somalia? Credo sarebbe una cosa da fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)! Sembra il segno giusto di riconoscimento che abbiamo compiuto un passo concreto nei confronti di questa tragedia!

Cancellare la riserva geografica, mandato di cattura europeo, lavorare per la cooperazione, tenere fede all'impegno di Monterey: noi aspettiamo, su tali questioni, signor ministro e Vicepresidente del Consiglio dei ministri che qui è cortesemente presente, proposte concrete da parte del Governo. Le esamineremo con attenzione e devo dire ai colleghi che è venuto il momento di riflettere sulle condizioni di

vita nei centri di permanenza temporanei. Non possono essere carceri e un 41-bis applicato a persone che nulla hanno a che fare con ciò (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Dobbiamo garantire...

PRESIDENTE. Onorevole Violante...

LUCIANO VIOLANTE. ...diritti fondamentali a queste persone. Attendiamo le proposte che farà il Governo. Le guarderemo con attenzione e rispetto naturalmente, ma crediamo che debbano cambiare radicalmente alcuni assi della politica del Governo su questa materia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, la posso interrompere? Mi è stato chiesto di autorizzare la convocazione di alcune Commissioni, ciò che non posso fare perché è in corso tale dibattito. Autorizzo, tuttavia, la convocazione della Commissione giustizia che deve esaminare un provvedimento urgente, ma ne autorizzo la convocazione a partire dalle ore 17,40.

Prego, onorevole Scalia.

GIUSEPPE SCALIA. Desidero, innanzitutto, ringraziare il Governo per la puntuale, tempestiva ed esauriente informativa che ha reso al Parlamento sui gravissimi fatti di Lampedusa che, così profondamente, hanno scosso la coscienza degli italiani. Una lunga scia di sangue ormai

divide l'isola di Lampedusa, le cose siciliane, la nostra penisola dalla vicinissima Africa.

Una scia di sangue di centinaia di disperati di fronte ai quali il nostro paese, da solo, lasciato solo, tenta l'impossibile per garantire da un lato la sicurezza del nostro territorio e dall'altro la grande tradizione di civiltà e di umanità della nostra nazione che offre accoglienza e che mette a disposizione risorse economiche ed umane oltre ogni limite.

Il primo pensiero — quello di tutti noi parlamentari, credo, senza distinzioni di schieramento — va, in questo momento, alle vittime di tutti i naufragi che, da un decennio, ormai, scandiscono un dramma infinito: alle centinaia di uomini e di donne, civili e militari, che, giornalmente, in ogni...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

GIUSEPPE SCALIA. ...condizione di tempo, combattono una battaglia di umanità che riempie di orgoglio la nostra nazione. Sono loro, signor Presidente, insieme agli amministratori ed ai cittadini di quell'avamposto di civiltà che è l'isola di Lampedusa, gli esempi che indicano all'Europa, a quella distratta Europa, quello che il nostro paese è capace di fare nel gestire un problema, quello dei flussi migratori, che sempre più aumenteranno in futuro quanto maggiore sarà il divario economico, sociale e culturale tra l'Europa ed i paesi del terzo mondo.

Il Governo, la maggioranza che governa questo paese, ha certamente imposto una svolta all'inefficiente gestione dell'immigrazione clandestina del passato recente, passando da un sistema fondato su una perenne politica di sanatoria, falsamente solidale, ad uno, più moderno e realistico, di controllo dei flussi migratori. È stato detto dal ministro Pisanu poc'anzi: con l'introduzione della legge Bossi-Fini si è ridotto notevolmente il numero delle persone che sbarcano nel nostro paese e sono state tracciate nuove coordinate politiche di controllo nelle zone da cui originano i flussi migratori. Gli accordi bilaterali con

molti paesi del Mediterraneo stanno funzionando. La politica posta in essere dal nostro Governo in materia di immigrazione non è più ondivaga, o solidale solo in apparenza, ma guarda in concreto ai problemi e si propone di governare il futuro dell'immigrazione.

Governare il futuro significa intervenire là dove il fenomeno ha la sua origine, investendo in sistemi di controllo delle coste dei paesi rivieraschi, offrendo supporti logistici a quei paesi di partenza o di transito, avviando una seria politica di cooperazione con gli stessi. Ma non possiamo fare tutto da soli! L'Europa — lo hanno affermato, con la loro autorevolezza, sia il Presidente Casini sia il Presidente Ciampi — deve intervenire al nostro fianco e deve assumersi le sue quote responsabilità, anche perché è noto a tutti che almeno l'80 per cento degli immigrati che, senza permesso, sbarcano nel nostro paese, non vi rimangono e, se riescono a farla franca con i rimpatri, proseguono verso altre destinazioni, verso il nord dell'Europa.

Noi siamo solo la porta d'ingresso d'Europa ed una politica di controllo dell'immigrazione non può essere lasciata solo all'iniziativa di uno Stato membro. Oggi, signor Presidente, non esiste una vera politica comunitaria di immigrazione dai paesi del terzo mondo. Ci siamo preoccupati di affrontare i temi legati alla libera circolazione delle persone, al diritto di asilo od a sviluppare regole comuni per l'immigrazione legale, ma — come Unione europea — non siamo stati ancora capaci di stabilire un coerente sistema di controlli e di misure contro l'immigrazione clandestina!

Bene fa, dunque, il Governo ad alzare il tono dell'appello, nei confronti dell'Europa, ad intervenire subito con risorse, ma, soprattutto, con una politica comune di intervento che non può più ritardare. Spagna, Francia, Grecia e Germania mettano a disposizione — anche loro — centri di accoglienza, mezzi aerei e navali per salvare i naufraghi, ma, soprattutto, stabiliscano, in sede di Commissione, quali intese stringere con i paesi africani e come

intervenire, come polizia internazionale, per stroncare il traffico dei clandestini, le organizzazioni che lo gestiscono e, prima di tutto, per operare pressioni nei confronti di quei paesi che a queste ultime offrono supporto e copertura. Sostituire le bombe e gli attentati di gruppi terroristici con centinaia di profughi innocenti potrebbe essere la nuova frontiera della politica del terrore, meno rischiosa per chi l'attua e dagli effetti devastanti per chi la subisce.

Ci sono paesi, signor Presidente, che hanno ufficialmente abiurato il terrorismo e che oggi fanno da sponda a gruppi di malavitosi che riempiono i centri di smistamento di poveri disgraziati, che vengono spogliati di tutti i loro beni ed avviati a morte sicura. Una gestione comune, quindi, di una grande frontiera, come quella del mar Mediterraneo, necessita di risorse, ma soprattutto di buona volontà politica, quella stessa volontà che è mancata all'Europa nell'affrontare unitariamente le più spinose questioni internazionali ed i conflitti che ne sono derivati, con la stessa volontà che antepone l'interesse commerciale e politico di questo o di quel paese membro di trarre anche qualche beneficio per la propria economia interna, nell'interesse dell'intera comunità europea che non potrà in futuro non fare i conti con questo fenomeno, che deve essere controllato e arrestato rapidamente. Intervenire subito, approntando per esempio una agenzia europea per il controllo delle frontiere con la partecipazione di qualificati gruppi di polizia interforze, forniti di mezzi aeronavali adeguati, che possano appoggiarsi a centri di accoglienza ubicati non solo in Italia, ma in tutta Europa. Occorre intervenire subito, quindi, stracciando i tempi lunghi della burocrazia e della politica chiacchierata, per sostituire alla fase della pietà, del cordoglio, dell'indignazione, atti concreti che non dovranno avere l'ambizione di risolvere in tempi brevi il divario atavico che separa il nord dal sud del mondo, ma che possono e devono incidere sul quotidiano dell'emergenza continua, stando a fianco per esempio a quelle comunità di frontiera, come

l'isola di Lampedusa, i cui abitanti oggi sono scioccati e stressati e pretendono istituzioni sempre più presenti, più presenti di quanto non lo siano state meritoriamente fino a questo momento.

Questo Governo, signor Presidente, questa maggioranza di centrodestra ha ereditato una situazione difficile, che impegna su più fronti: il fronte del rispetto della legalità, della solidarietà, della tutela e del riconoscimento dei diritti. Su più fronti ci stiamo dunque battendo, anche per favorire nel rispetto della legge e delle universali regole di convivenza civile quel processo di integrazione tra le genti che è iscritto nel patrimonio genetico della civiltà italiana ed europea e che vedrà quanto prima, grazie all'iniziativa di Alleanza nazionale, compiere un ulteriore progresso nel nostro paese, con l'introduzione del diritto di voto agli stranieri che operano in pace nel nostro territorio, che rispettano la legge, che contribuiscono ad arricchire con il loro lavoro il benessere della nostra nazione. Noi rivendichiamo il merito, signor Presidente, come Alleanza nazionale, come schieramento politico di Governo, di aver aperto un'importante stagione di cambiamento, di avere alimentato un nuovo vento, il vento della modernizzazione, del rinnovamento, che si alimenta anche attraverso scelte di civiltà, come quella che abbiamo avviato con la proposta di legge sugli immigrati, che rappresenta sicuramente una nuova prospettiva nella visione strategica della nuova politica che deve governare un nuovo mondo. Un nuovo mondo che è in tumultuoso cambiamento e che dobbiamo sapere interpretare e gestire per evitare di esserne travolti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la tragedia del canale di Sicilia, con l'insopportabile fardello di 70 disperati so-

mali si aggiunge ai 15 morti di due giorni prima, ma anche alle molte migliaia che ormai giacciono in fondo al mar Mediterraneo. Trecentocinquanta sono annegati nell'Adriatico, e di questi ormai non se ne parla più, sono un carico insopportabile per l'umana coscienza. Non possiamo, dinanzi a questa tragedia, aprire una polemica, che sarebbe anche troppo facile, ricordando le ingiurie subite durante la nostra azione di Governo e la orrenda propaganda elettorale sulla pelle degli stranieri fatta dalla sua coalizione, signor ministro. Ma è tempo della compassione, della responsabilità e della speranza che il dolore sincero cambi le inaccettabili opinioni di cui avete fatto una orrenda bandiera e leghi la nostra politica ad un patto di collaborazione su questi vostri nuovi orientamenti.

A lei, signor ministro, dobbiamo riconoscere l'atteggiamento costantemente prudente e la difesa del rispetto della persona come valore imprescindibile, ma dobbiamo anche ricordarle che il 25 giugno scorso, in quest'aula, su questo argomento, ricevette più consensi da noi che non dal capogruppo della Lega nord Padania, che fa parte della sua maggioranza, e anche da taluni suoi colleghi ministri. Anche l'apertura del Vicepresidente Fini al voto amministrativo per gli stranieri, le cui limitazioni non condividiamo, è assai posteriore rispetto a questo suo atteggiamento. Questo ci fa credere che ci siano mutate condizioni politiche e che ci sia lo spazio per un dialogo reale su una questione immane e che si possa costruire anche grazie a queste terribili sofferenze. Per questo, però, signor ministro, non parlerò di stranieri né come braccia né come risorsa ma come persone, ma debbo dirle e anche avvertirla, rispetto alle cose che lei ha detto anche quest'oggi, che voler aprire al dialogo sulle quote in Europa non è certamente un insegnamento che potete dare voi. Voglio ricordarle che voi con la legge Bossi-Fini avete aperto il più straordinario processo di precarizzazione del lavoro straniero: 106 per cento di stagionali in più, 78 per cento di lavoratori subordinati in meno, ma anche le quote

privilegiate di Tunisia e di Albania, di cui avete parlato, dal 2001 al 2003 sono diminuite dell'80 per cento. Su cosa volete costruire la collaborazione nel Mediterraneo se qui parlate di quote privilegiate e negli accordi con questi paesi poi le negate?

Signor ministro, poi le debbo fare presente una piccola questione che in questa vicenda drammatica dei somali può avere una sua importanza. Nel 2001 prevedemmo una quota di 500 somali che potevano entrare nel nostro paese. Voi l'avete abolita. Non so quanti di quei 70 disperati, che oggi giacciono nel Mediterraneo, potevano essere in quella quota di 500, ma voi avete negato un diritto non soltanto a 70 somali ma avete negato un diritto ad una popolazione verso la quale noi avevamo ed abbiamo un debito storico. Io la invito a recuperare quel debito e a recuperare quell'azione di Governo che noi nel 2001 abbiamo elaborato ed aperto verso il popolo della Somalia al quale, signor ministro, qualche suo funzionario ha detto che l'unico problema è che non li si può rimpatriare. Io mi auguro che lei voglia verificare queste dichiarazioni perché, oltre ad essere disumane e non in coerenza con le cose che lei ha detto oggi, sono assolutamente inconcepibili rispetto al disastro non di questa tragedia ma di quella nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Parlate poi di un contrasto in alto mare, ma riguardo a quei dati, che avete fornito ai giornali, secondo cui gli sbarchi sono diminuiti, avete omesso di dire che gli sbarchi sono aumentati del 350 per cento in Sicilia: dal 2001 al 2003, ripeto, gli sbarchi in Sicilia sono aumentati del 350 per cento. La legge Bossi-Fini prevede l'impiego della Marina militare. Ciò è illegale secondo le convenzioni internazionali ma è anche pericoloso e lei stesso lo ha detto nella sua relazione ricordando la tragedia di venerdì scorso e solo ora cominciate a riconoscerlo e avete adottato decreti attuativi, di cui vi diamo conto e ragione, che sono assai più prudenti di quella legge.

Grazie per aver riconosciuto il nostro lavoro sulla cooperazione internazionale. Sono ventidue gli accordi che abbiamo siglato tra il 1996 e il 2001 e che sono entrati in vigore; e quattro dei cinque accordi che avete firmato voi li avevamo già negoziati in quello stesso periodo.

ALFREDO BIONDI. Bravo!

GIANNICOLA SINISI. Voglio ricordare che, solo per l'Albania, cercavate in tutti i modi di impedire, ingiuriando anche il Presidente Amato, la collaborazione con quello Stato. Se vi avessimo ascoltato allora, oggi le tragedie oltre che nel Mediterraneo, nel canale di Sicilia, sarebbero anche in Adriatico. Oggi fate vanto di questi risultati ma, signor ministro, mi permetta di dirle con orgoglio che il frutto dell'Adriatico è il frutto del nostro lavoro e non del vostro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Signor ministro, le voglio ricordare che nel 1998 ci fu un'estate assai drammatica: furono 2000 gli sbarchi a luglio, proprio sulle coste siciliane. Ma le voglio ricordare che ad agosto del 1998 non ce ne fu più nessuno, e quell'unica struttura che c'è oggi a Lampedusa è quella che aprimmo noi, per accogliere gli stranieri che arrivavano su quella piccola isola, per accettare le richieste di quel povero sindaco.

Su quell'isola, a lungo, non è più arrivato nessuno e a lungo quel centro di permanenza è rimasto vuoto. Oggi è nuovamente colmo: su questo bisognerà interrogarsi!

Sulla Libia, poi, signor ministro, mi permetta di sottolineare un fatto, frutto di un'esperienza modesta: la Libia non è l'Albania! Se là decidono di non farli partire, non partono! Se invece ciò avviene, c'è un deficit nei rapporti diplomatici, un deficit nella collaborazione!

Non pensate a pattugliare le coste libiche perché è una cosa senza senso: se sono in mare, vuol dire che il Governo libico ha già deciso di farli partire!

Bisogna allora lavorare per l'accoglienza in Libia e per risolvere le questioni

diplomatiche assai più serie e più gravi che esistono con tale Governo: un'intesa con la polizia è cosa assai misera e certamente non risolutiva di questa immane tragedia!

Le strutture sono le stesse, gli accordi non sono osservati: la libertà, oggi, è minore di quella che avevamo ieri.

Con la legge Turco-Napolitano, abbiamo portato l'Italia nell'Europa di Schengen, nell'Europa delle libertà, con la Bossi-Fini, voi cercate di portarci nell'Europa dell'intolleranza e dei nazionalismi!

Le riserve sulla dichiarazione sul razzismo in sede europea, la giustizia europea — sulla quale avete espresso riserve — sono questioni da affrontare.

Signor ministro, noi siamo disposti a mettere mano insieme a voi a quella legge, siamo disposti a mettere mano insieme a voi a un progetto per lo sviluppo e l'accoglienza, siamo disposti insieme a voi a stanziare risorse per la cooperazione, la sicurezza e lo sviluppo del Mediterraneo ma bisogna concordare di che Italia stiamo parlando e, soprattutto, in quale Europa vogliamo andare!

Noi vogliamo che quest'Italia vada nell'Europa del benessere ma vogliamo anche che vada nell'Europa della generosa solidarietà.

Se questi sono gli intendimenti, signor ministro, noi saremo pronti a dare una mano a un Governo che non ci piace, nonostante tutto ciò che è accaduto in questi anni, per il bene del nostro paese e per le prospettive degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Rivolgo un ringraziamento innanzitutto a lei, onorevole Presidente, per averci rappresentato in occasione del suo viaggio di qualche giorno fa a Lampedusa, portando il cordoglio e l'affetto di tutta la Camera dei deputati e di tutti gli italiani a fronte di quello che è accaduto.

Rivolgo un ringraziamento anche a lei, onorevole ministro Pisanu, non solo per la disponibilità che dimostra sempre nei confronti dell'istituzione parlamentare, ma anche per l'intelligente lavoro che sta svolgendo da anni in questa materia: ce l'ha ricordato e siamo assolutamente con lei nell'impegno che sta portando in Italia e anche in Europa, al fine di dare maggiore sicurezza (ma anche più umanità al problema), facendo cogliere, anche in occasione del dibattito di oggi, quali siano gli effetti benefici di una regolazione del problema dell'immigrazione e quali siano le preoccupazioni (non esclusive dell'elemosina) di uno sviluppo più ampio del bacino del Mediterraneo.

Ci sono molti temi di cui parlare: quello del diritto d'asilo, per esempio, che il nostro paese deve approfondire; quello dell'accoglienza, quello dell'umanità, quello della sicurezza, quello della convenienza rispetto alla legge sull'immigrazione, rispetto alla formazione all'estero che devono avere gli immigrati che vengono nel nostro paese, rispetto al tema del decreto dei flussi, che è certamente un tema da portare sul piano europeo ma che interessa il nostro paese, se è vero com'è vero che le piccole, medie e grandi imprese italiane, da mesi, chiedono altri 200 mila immigrati per poter mantenere il loro *trend* di produzione.

Si è parlato, in occasione di questa ultima e drammatica circostanza, della possibilità di un piano Marshall per il Mediterraneo: io lo condivido, così come condivido l'iniziativa lanciata anche dagli organi regionali della regione Sicilia.

Dopo il 1989, lo sforzo di tutta l'Unione europea è stato volto verso est, verso la preparazione dell'allargamento a 25 membri.

Signor ministro, spero che il 2003, grazie anche al suo impegno, significhi ritornare a guardare alla centralità del Mediterraneo, così come ai paesi della sua riviera.

Infatti, ciò significherebbe una maggiore lungimiranza, una maggiore carità ed anche un maggior benessere per sé, per l'Europa, oltre che per gli altri e vuol dire

anche un maggiore sviluppo e una maggiore libertà all'interno dell'Europa di cui fa parte ed ha una rilevanza centrale il mar Mediterraneo più del mar Baltico.

È un diritto e, forse, un dovere di un buon cristiano, ma anche un diritto di un buon cittadino europeo ed italiano, se mi consente di dirlo. La teoria di ampliare il benessere della cittadinanza e, quindi, del paese per ampliare gli spazi di libertà, di sviluppo, di solidarietà e di mercato è un'idea nata qui, nel nostro paese, intorno all'anno 1200. Allora, torniamo indietro per guardare avanti, torniamo indietro a considerare quanto sia Europa il Mediterraneo e quanto sia centrale investire davanti a questa emergenza che ormai prosegue da molti anni e guardare a questa parte dell'Europa. È qui che vi può essere lo sviluppo; è il tema dell'Africa, cui lei ha accennato ed a cui hanno accennato in questi mesi e in questi anni molti ed anche, ultimamente, il Presidente della Repubblica.

Non è un caso che in Somalia dal 1991 esiste una guerra civile senza precedenti; non è un caso che lì l'intervento dell'ONU non sia riuscito a portare pace, ma neanche ordine; non è un caso che da lì partano centinaia, forse anche migliaia o forse decine di migliaia di persone che attraversano il Sudan, dove vi è una guerra civile che dura da vent'anni, che attraversano il confine libico, dove ci sono 150 chilometri dall'ultimo punto di vigilanza fino alla linea di confine e tutto è deserto.

Ce lo ha ricordato oggi e qualche mese fa: quante decine di migliaia di persone scappano dalla povertà e dalla rassegnazione per dare una speranza a sé ed ai propri figli, delle quali non sapremo mai né il nome né il cognome né dove siano morte. Davanti a ciò non vi è assolutamente dubbio che abbiamo un principio, un cuore, una ragione ideale per cui intervenire.

Lei ha accennato con intelligenza al fatto che l'Europa si ponga questo problema e vi sia chi in Europa pone questo problema anche sul piano elettorale, per guadagnare cioè dei consensi (l'ultimo

esempio l'abbiamo visto con le elezioni svizzere). Ebbene, noi e tutta la civiltà italiana possiamo fare ben a meno di questi voti che sono determinati dalla paura, dal piccolo cabotaggio, dalla piccola ragionevolezza davanti ad un problema e ad un'opportunità straordinaria quale quella di cui stiamo parlando. È la paura di cambiare per perdere il proprio benessere senza capire — questa è la nostra opinione — che il nostro benessere, per mantenersi tale, per aumentare in quanto tale, non può che essere rivolto ad aumentare lo sviluppo, la libertà, la società nei paesi del Mediterraneo.

Noi abbiamo questo dovere da costruire. È un futuro che non vogliamo vedere quello della paura.

Vogliamo evitare di rimanere in un'Europa che diventi una fortezza disabitata dove si seccherebbero anche le lacrime davanti a ciò che stiamo vivendo in questi giorni e in questi anni. Il 25 aprile 1996 morirono 15 persone per arrivare in Italia, l'altro ieri ne sono morte altrettante, il 20 giugno 2003 vi sono stati 50 morti. Nessuno ha il diritto di rassegnarsi alle lacrime: non è un diritto di chi tenta il viaggio in mare e lo è ancor meno per noi che abitiamo in Italia e che abbiamo la guida del semestre europeo.

Onorevole signor ministro, ognuno di noi ha due mani: la mano della sicurezza e la mano dello sviluppo e del benessere. Nella mano della sicurezza, anche grazie alla responsabilità di guidare l'Europa in questi mesi, dobbiamo mettere l'agenzia europea come ulteriore passo verso una polizia unica di frontiera, verso un'unica politica dei flussi. Nella mano dello sviluppo abbiamo di fronte a noi l'opportunità di aiutare i paesi in via di sviluppo, l'opportunità di una diplomazia preventiva, l'opportunità di chiedere, scegliere e creare condizioni per avere immigrati qualificati.

Vi è un vecchio detto che tutti conosciamo: ognuno di noi sarebbe disponibile a perdere non un braccio ma anche due, pur di non vedere il proprio figlio morire,

la propria famiglia soffrire di stenti vicino alla soglia di povertà o addirittura davanti ad una tragedia.

Spero che noi, che abbiamo ancora queste due braccia, le possiamo usare nei prossimi mesi di Presidenza europea per portare una soluzione, per fare un passo nella direzione giusta: più sviluppo per tutti, più benessere per noi, più umanità e più civiltà per l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, signor ministro, la tragedia che si è consumata nel tratto di mare che separa il nostro paese dalle coste nordafricane è un fatto che, umanamente, ci colpisce profondamente. Denuncia il livello di degrado a cui può arrivare la nefandezza di certe organizzazioni che schiavizzano i disperati che stanno fuggendo dalla miseria dei paesi del terzo mondo.

Tuttavia, di fronte a queste storie di disperazione umana abbiamo il dovere di compiere una riflessione seria e razionale al fine di organizzare una risposta che si fondi sui seguenti presupposti. Innanzitutto, riaffermare la validità della legge Bossi-Fini che, finalmente, ha razionalizzato l'entrata degli extracomunitari nel nostro paese prevedendo, con il contratto di lavoro, condizioni di vita civili a persone che fuggono dalle miserie di questo mondo. Rilanciare, poi, le iniziative umanitarie a favore delle popolazioni più povere seguendo sempre i principi della Bossi-Fini che concedono, all'articolo 1, agevolazioni fiscali per quei cittadini che finanziano iniziative assistenziali e di sviluppo secondo il principio che i poveri vanno aiutati a casa loro (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Soprattutto, non possiamo prescindere da un segnale di sempre maggior coinvolgimento delle pubbliche istituzioni che operano nei paesi di origine degli extracomunitari.

L'Italia, come lei ha ricordato, signor ministro, ha sottoscritto numerosi accordi internazionali per regolamentare i flussi di entrata. Tali accordi hanno comportato anche ingenti finanziamenti utilizzati, in particolare, per ammodernare le forze di polizia di quei paesi. È significativo, a tale proposito, l'atteggiamento della Tunisia e della Libia, paesi dalle cui coste sono partiti molti degli extracomunitari morti nei naufragi di questi giorni. Si tratta della stessa Tunisia che, sul piano giuridico, è obbligata ad accettare il ritorno non solo dei propri migranti, ma altresì quello dei cittadini di Stati terzi che risultino aver attraversato quel paese prima di giungere sulle coste italiane; quella stessa Tunisia a cui sono stati elargiti, in tre anni, più di centocinquanta miliardi di vecchie lire da parte del nostro Governo per aiuti allo sviluppo. Non possiamo accettare, signor ministro, che questi paesi, oltre ad ospitare le basi di partenza delle navi dei clandestini siano anche luogo — come è stato ultimamente identificato — di smistamento dei clandestini per raggiungere, con imbarcazioni fatiscenti, le coste di Lampedusa o della Sicilia.

La Lega nord Padania denuncia ripetutamente le condizioni che collocano l'Italia in una situazione delicata per quanto riguarda i flussi di entrata dei clandestini. La presenza di centinaia di chilometri di coste che si trovano a poche ore dai paesi di grande migrazione impone un coordinamento europeo di misure per regolamentare un fenomeno che non solo incide pesantemente sulla qualità della vita del nostro paese, ma è determinante per la sicurezza di gran parte dell'Europa.

Ecco perché, signor ministro, chiediamo che nei mesi che ci restano di Presidenza italiana dell'Unione europea sia dato maggiore impulso alle azioni per contrastare l'immigrazione clandestina con particolare riguardo alle iniziative che portino rapidamente a colpire le organizzazioni internazionali dedite al contrabbando degli esseri umani.

Per quanto riguarda le quote, signor ministro, non siamo d'accordo di passare dalle quote definite da ogni singolo Stato

ad un'ipotetica quota europea, che ci risulta già fortemente osteggiata sia dalla Francia, sia dalla Germania.

Si faccia, signor ministro, garante del rispetto degli accordi internazionali denunciando quegli Stati che, dopo aver ricevuto ingenti aiuti, non agiscono per fermare l'immigrazione clandestina.

È intollerabile che paesi sottoscrittori di accordi culturali, commerciali ed istituzionali con la totalità dei paesi europei permettano non solo che dalle proprie coste partano migliaia di disperati, in balia di organizzazioni malavitose prive di qualsiasi carità umana, ma che sui loro territori si tolleri la pianificazione dei flussi secondo moderni criteri organizzativi. Le numerose testimonianze dei superstiti denunciano « viaggi della speranza » che partono dai paesi subsahariani con reclutamenti favoriti dalle autorità governative di quei luoghi e sponsorizzati secondo l'ottica di scaricare demagogicamente sui paesi ricchi il problema della povertà del terzo mondo.

Di fronte a queste disgrazie e al problema dell'immigrazione clandestina, colleghi, stiamo attenti nel diffondere messaggi come quello dell'abolizione delle quote di immigrati o del riconoscimento della cittadinanza italiana accelerata per gli extracomunitari. Infatti, ogni volta che nel nostro paese si diffondono voci che manifestano un allentamento nella battaglia contro l'immigrazione clandestina, il risultato è quello di vedere aumentati in maniera esponenziale i viaggi della disperazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Dobbiamo continuare nella direzione indicata dalla legge Bossi-Fini e dobbiamo dare un'immagine seria del nostro paese, che, se anche colpito emotivamente da queste tragedie, non vuole rinnegare una politica del controllo dell'immigrazione, che in questi anni ha dato e sta dando buoni risultati (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Anche oggi abbiamo sentito parole di dolore e di cordoglio per l'ennesima tragedia. Parole certamente tutte sincere, ma che penso, signor ministro, non bastino più. Non bastano più quando queste tragedie si susseguono di volta in volta. Nuovamente siamo qui a parlare di decine di persone, morte di fame e di stenti su un barcone che da giorni stava alla deriva del Canale di Sicilia. Questa volta si tratta di persone provenienti dalla Somalia e nel frattempo in queste ore se ne sono aggiunte altre 30, nei mari, dalla Tunisia. Ormai non si contano più i morti nei nostri mari e non si contano più le croci dei « senza nome » sull'isola di Lampedusa, laddove tanti altri, appunto, sono stati inghiottiti dal mare.

A gennaio di quest'anno sono stati 23 i dispersi, che erano di origine curda-irachena; altri 70 a giugno, sempre a Lampedusa; negli stessi giorni 180 al largo della Tunisia e poi tanti e tanti altri lo scorso anno: tutti imbarcati nei cosiddetti « viaggi della speranza », con il solo torto di essere nati in una parte sbagliata del pianeta.

Con gli ultimi decreti « antisbarco », approvati dal Consiglio dei ministri lo scorso giugno e con gli accordi stipulati con la Libia, la Tunisia, l'Egitto e il Marocco, il flusso dei migranti non si è arrestato, bensì è aumentato il numero dei morti. Come effetto di questi nuovi accordi bilaterali, i controlli navali della Marina militare italiana si sono estesi fino ai confini internazionali, con la conseguenza che le carrette del mare vengono intercettate in alto mare e sono spesso costrette ad invertire la rotta e ad affrontare condizioni di navigazione, che non sono in grado di reggere.

Potremmo fare l'elenco dei casi emblematici, anche solo in quest'ultimo mese di ottobre, delle imbarcazioni naufragate. Si tratta di stragi di migranti, sulle quali non si riesce mai a fare chiarezza, perché controlli così rigorosi hanno come conseguenza l'impiego di imbarcazioni medio-piccole e molto più pericolose per i migranti. Anche se poi, a volte con grande clamore, si riesce fortunatamente ad ar-

restare gli scafisti responsabili di questa tratta di persone e di queste tragedie, tuttavia penso — almeno così mi pare dalla lettura dei giornali — che restino ancora troppo in ombra le modalità del contrasto alla cosiddetta immigrazione clandestina, così come dei soccorsi in mare: compiti affidati alla nostra Marina militare, ma affidati da una legge che io considero disumana.

Signor ministro, non basta più affermare che i morti di Lampedusa sono un problema di Roma, in quanto rappresentano un problema di Bruxelles.

Ci ha molto colpito — signor ministro — leggere sui quotidiani che, nel giorno della strage dei profughi somali, lei lanciava la grande idea di mettere sui passaporti in regola un chip con i dati biomedici del migrante; migliaia di euro che, invece di essere investiti in accoglienza, serviranno per i chip. Ma quali chip elettronici potranno permettersi gli stranieri, i profughi somali, che conoscono solo la carestia e la guerra e che non hanno neanche più un Governo?

Forse, signor ministro, sono altre le idee da sperimentare come, ad esempio, rimettere in discussione tutte le politiche italiane ed europee in materia di immigrazione; forse è tempo di assumere fino in fondo un'idea di civiltà; è tempo di guardare in faccia il dolore, le sofferenze che i nostri paesi ricchi determinano quando innalzano i muri, realizzano i blocchi navali e pretendono di chiudere l'Europa in una fortezza invalicabile. Signor ministro, è tempo di cominciare a declinare il senso del diritto di cittadinanza in politiche concrete.

Lei, signor Presidente, l'altro giorno ho sostenuto che il distinguo tra gli immigrati desiderati e quelli che non lo sono costituisce una grande contraddizione. È vero, è una grande contraddizione perché la nostra economia, le nostre famiglie, hanno bisogno di quelle braccia nere che lasciamo affondare nei nostri mari. Ma questa è la realtà: ci sono i desiderati e ci sono gli indesiderati! È solo un problema di numeri, di flussi programmati, come